

# Unione bancaria, difesa, nuovi trattati ecco l'Europa a guida Merkel-Macron

## Unione bancaria, difesa e austerità l'Europa in mano a Berlino e Parigi

LA MERKEL E MACRON HANNO GIÀ STRETTO UN PATTO PER RILANCIARE SU NUOVE E PIÙ SOLIDE BASI L'INTEGRAZIONE. IL PRIMO PASSO È IL RISANAMENTO DELLE FINANZE DEI PAESI PIÙ DEBOLI E L'ALLENAMENTO DEL RIGORE DI MARCA TEDESCA

IL PATTO FRA IL PRESIDENTE E LA CANCELLIERA PREVEDE CHE PARIGI RISANI LE FINANZE E BERLINO ALLENTI L'AUSTERITÀ: MA LA PARTITA È BEN PIÙ AMPIA E SI ESTENDE AL MINISTRO DELLE FINANZE COMUNE, ALLA QUESTIONE DEI MIGRANTI E AI NEGOZIATI PER LA BREXIT

**Andrea Bonanni**

L'Europa si prepara a un nuovo grande balzo della sua storia. Dopo la fondazione della Comunità negli anni '50, la creazione del mercato unico, il lancio dell'Unione monetaria e l'allargamento negli anni '90, siamo alla vigilia di nuovi passi avanti nell'integrazione. Uno sviluppo che coincide con il superamento della più grave crisi del dopoguerra e con i primi segni di riflusso dell'ondata eurofoba e populista che aveva fatto temere per la sopravvivenza dell'Ue. E anche stavolta come nelle precedenti, la regia e il motore sarà la rinnovata intesa dell'asse franco-tedesco.

Emmanuel Macron ha registrato un successo storico, che gli garantisce un quinquennato stabile e che verosimilmente potrebbe fare di lui il volto della Francia per i prossimi dieci anni. Angela Merkel sembra avviata ad una nuova vittoria alle elezioni del 24 settembre. Giunta al suo quarto mandato, la cancelliera si misura ormai con la Storia e sa di impersonare valori europei che sono sotto attacco in tutto il mondo. Se poi il risultato delle urne tedesche dovesse portare ad una nuova grande coalizione con i socialdemocratici di Martin Schulz, la spinta europeista del nuovo governo ne uscirebbe ancora più rafforzata.

### Il patto

Ma dove ci porterà la nuova leadership franco-tedesca?

Per capirlo, bisogna partire dal patto che Merkel e Macron hanno stretto ancora prima che il francese vicesse le elezioni presidenziali. L'equazione che Macron ha proposto alla cancelliera è lineare: io prometto di fare le riforme economiche che Sarkozy e Hollande hanno rinviato in Francia e mi impegno a riportare sotto controllo i conti pubblici francesi; in cambio la Germania deve accettare di compiere tutti i passi avanti in materia di integrazione della zona euro che fino ad ora ha sempre frenato. La Merkel, che di Macron si fida mentre non dava credito ai suoi due predecessori, ha dato la sua approvazione. Se il presidente francese farà quello che ha promesso in campagna elettorale, Berlino dopo le elezioni è pronta a lavorare a stretto contatto con l'Eliseo per tracciare il percorso delle prossime tappe dell'integrazione economica europea.

Per dare pegno della loro buona fede, i tedeschi hanno creato un gruppo di lavoro congiunto presieduto dai ministri delle Finanze Wolfgang Schäuble e dell'economia Bruno Le Maire. Ma chi segue da vicino il dossier spiega che Macron tiene talmente tanto alla prossima agenda europea che in realtà vorrebbe gestirla direttamente discutendone con la Cancelliera. Anche perché non è ancora chiaro se dopo le elezioni Schäuble, il Grande Frenatore, resterà ancora al suo posto. O se invece Merkel cercherà di destinarlo ad un altro incarico di prestigio per to-

gliersi di torno una presenza assai ingombrante e poco disposta al compromesso.

### Banche e investimenti

I temi su cui l'Eliseo vorrebbe procedere più celermente sono quelli già indicati in linea di massima dai vari documenti comuni che sono stati approvati negli ultimi mesi. Quelli che stanno più a cuore a Macron sono il completamento dell'Unione bancaria, con il sistema unico di garanzia dei depositi, e la definizione di un meccanismo proprio dell'Unione monetaria per rafforzare gli investimenti nella zona euro. Questo potrebbe passare anche nella trasformazione dell'Esm, il meccanismo di stabilità creato al tempo della crisi dei debiti sovrani, in un vero e proprio Fondo monetario europeo. Di pari passo con il completamento delle strutture istituzionali, dovrebbe andare la definizione delle strutture politiche dell'eurozona, con la creazione di un «ministro delle Finanze» e la definizione di un Parlamento dell'Unione monetaria in seno al Parlamento europeo e che avrà poteri decisionali sulle questioni che riguardano l'euro.



**Nuovi trattati**

Da questo punto di vista, il cambiamento più significativo apportato da Macron alla politica francese è la disponibilità di Parigi a discutere di una nuova riforma dei Trattati. Dopo la bocciatura della Costituzione europea, per Sarkozy e per Hollande qualsiasi revisione dei Trattati era diventato un tabù insormontabile. Avendo sconfitto il fronte anti-europeo della Le Pen, il nuovo presidente francese sembra invece disposto a rimettere in gioco la sua credibilità politica per far accettare ai suoi elettori un nuovo passo avanti nell'integrazione.

**Il commercio**

La scommessa si basa sull'idea che l'Europa torni ad essere «protettrice» degli interessi dei suoi cittadini. E quindi postula un cambio di rotta della politica di Bruxelles sia verso la concorrenza interna (revisione della direttiva Bolkenstein sui lavoratori transfrontalieri), sia verso la concorrenza esterna. Non siamo ad un ritorno del protezionismo sul modello di Donald Trump. Ma certo Macron insisterà su una più rigorosa applicazione del principio di reciprocità negli scambi internazionali, sulla lotta al dumping sociale e sul diritto di difendere i "campioni europei" nei settori di punta dalla concorrenza delle grandi potenze commerciali extra-Ue. Sono sterzate che potrebbero metterlo in rotta di collisione sia con i Paesi dell'Est, esportatori di manodopera, sia con quelli del Nord, ultraliberisti. Ma, se riuscirà ad ottenere l'appoggio della Germania, dovrebbe poter superare queste resistenze.

**L'Italia**

Naturalmente al tavolo dell'asse franco-tedesco c'è un convitato di pietra, ed è l'Italia. Non solo perchè si tratta del terzo Paese per dimensioni e peso economico.

Ma soprattutto perchè, a differenza della Francia di Macron, l'Italia non sembra impegnata a rimettere in ordine i conti pubblici e a varare le riforme necessarie a ridarle

competitività con la stessa solerzia promessa dal presidente francese. Con un'Italia che non riesce a ridurre il debito, risanare le proprie banche o riformare la propria amministrazione pubblica, sarà difficile convincere i tedeschi a condividere i rischi sia del sistema bancario sia dell'emissione di debito pubblico per finanziare investimenti.

Nè da parte tedesca nè francese esiste una esplicita volontà di emarginare Roma. Anzi. Macron vuole tenere a tutti i costi gli italiani in gioco, anche per rafforzare la sua posizione negoziale con Berlino. Sandro Gozi, il sottosegretario responsabile per gli affari europei, e la sua controparte francese, la ministra per l'Europa Marielle de Sarnez, hanno ricevuto dai rispettivi governi l'incarico di individuare i possibili terreni di cooperazione italo-francese in campo europeo. Tuttavia è evidente che se il governo italiano non porterà a termine in tempi celeri le riforme annunciate e promesse, e non comincerà seriamente a ridurre il debito, il disegno di rilanciare l'eurozona come fulcro dell'Europa più integrata non potrà andare lontano. Anche perchè sul nostro Paese grava tutt'ora una forte incertezza per quanto riguarda il suo futuro politico. Le incognite sulla legge elettorale e sul risultato delle prossime elezioni fanno temere a Berlino e Parigi lo scenario di un'Italia ingovernabile, destinata a trascinarsi ancora per anni in eterne diatribe sull'austerità, ma incapace di ritrovare la competitività perduta.

**La difesa comune**

Se queste sono, a breve termine, le ambizioni e le preoccupazioni della coppia franco-tedesca, a più lungo termine l'avvenire dell'integrazione politica europea si giocherà sulla politica estera e sulla difesa. E qui sarà sicuramente la Francia a dover assumere la leadership europea. Il vertice di Versailles, in marzo, tra Francia, Germania, Italia e Spagna ha già posto l'embrione di una possibile cooperazione strategica post Brexit tra i quattro Paesi più forti della Ue (senza la Gran Bretagna). Ma è chiaro che toccherà a Parigi, che

con l'uscita dei britannici è l'unico stato membro a disporre di una forza nucleare e di un seggio permanentemente al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, dettare i tempi e i modi per arrivare ad uno strumento unico in materia di politica e di difesa. E il fatto che il neo-presidente abbia nominato una sua fidatissima consigliera, Sylvie Goulard, dichiaratamente federalista, all'importantissimo ministero della Difesa lascia sperare che l'Eliseo sia disposto, in prospettiva, a mettere in

gioco gli asset della vecchia "grandeur" gollista sul tavolo europeo.

Già negli ultimi anni si era vista l'accoppiata franco-tedesca (in quel caso Merkel e Hollande) gestire insieme e direttamente la crisi ucraina e il difficile rapporto con la Russia riuscendo a preservare l'unità degli europei. Le relazioni non meno problematiche che si prospettano con gli Stati Uniti di Donald Trump saranno il banco di prova del nuovo asse con Macron. Se mai riuscirà a nascere, l'Europa della politica estera e della difesa sarà il frutto dell'emancipazione europea dalla leadership politico-militare degli Usa. E ancora una volta toccherà all'asse Parigi-Berlino fare da levatrice alla nuova creatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BREXIT**

L'impostazione al negoziato che sta faticosamente partendo data dai due Paesi dominanti, è chiara: nessuna concessione speciale a Londra anzi se possibile farle "pagare" la scelta di lasciare l'Ue, ferma restando la solidarietà per i tristi fatti recenti

**DIFESA**

È un capitolo a lungo termine: spetterà alla Francia, membro del consiglio di sicurezza e potenza nucleare, coordinare la difesa comune rinunciando un po' alla grandeur gollista in nome di un'integrazione europea davvero completa

**BANCHE**

Soprattutto da parte di Macron, si vuole imprimere finalmente rapidità all'unione bancaria, in ritardo su punti nodali come l'assicurazione comune per i depositanti. Ma la Germania insiste nel ridurre il peso dei titoli di Stato sui bilanci bancari

**MIGRANTI**

Sembra insanabile il dissidio fra Paesi "aperti" come Francia, Germania e Italia, che vogliono discutere serenamente di quote, e quanti invece si oppongono agli accordi sulla redistribuzione, fronte guidato da Repubblica Ceca, Ungheria e Polonia

**MERCATO**

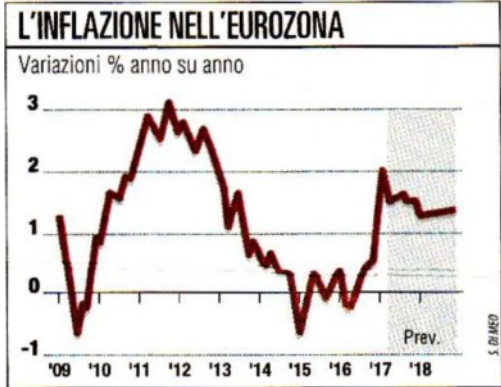
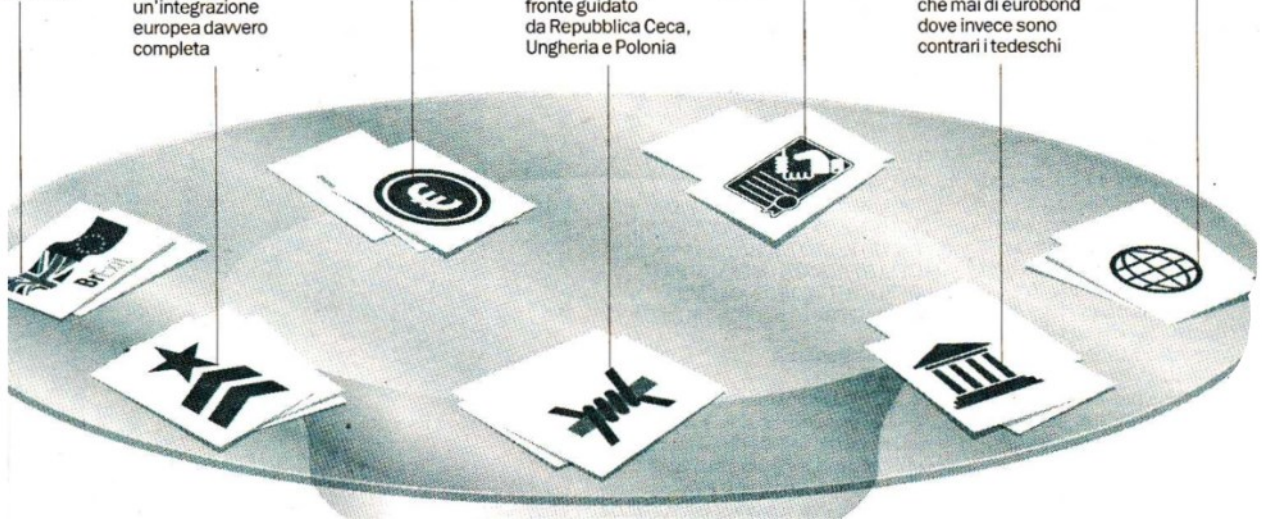
La ricerca di un vero mercato interno unificato, con l'abolizione di tutte le barriere anche non tariffarie, risale agli albori dell'Europa negli anni '50. Ma ancora oggi, per esempio, concludere un merger intra-europeo presenta difficoltà

**FINANZE**

Il ministro della Finanze comune sembra negli intenti di tutti, Germania in testa. Il processo però si arena quando si parla di risorse comuni, con l'opposizione francese alla perdita di sovranità, e più che mai di eurobond dove invece sono contrari i tedeschi

**ESTERI**

Già ai tempi di Hollande, Francia e Germania avevano affrontato insieme la crisi ucraina e i complessi rapporti con la Russia. Ora è aperta la partita più difficile di tutte, gestire i rapporti con Trump e l'emancipazione dalla leadership americana



Nel grafico il tasso di inflazione medio nell'eurozona: è un valore cruciale per determinare il rapporto debito/Pil

